

## CAUCASO IN GUERRA

L'ambasciatore americano all'Onu accusa la Russia di voler approfittare della crisi per provocare la caduta di Saakashvili

Il ministro degli Esteri Lavrov nega che il suo governo punti a rovesciare il regime a Tbilisi

# Gli Usa a Putin: ferma i bombardamenti

«Un'escalation della violenza danneggerebbe anche i nostri rapporti bilaterali»

di Roberto Rezzo / New York

**A CORTO** di opzioni, sia diplomatiche che militari. Questa in sintesi l'imbarazzante condizione in cui si trova l'amministrazione americana di fronte alla crisi in Georgia. E il New York Times - ricordando i maldestri tentativi di piazzare un avamposto Nato nel

Caucaso - parla di una tragedia annunciata. «Stuzzicando l'orso», è il titolo del commento a firma di James Traub. Mentre George W. Bush assiste ai giochi olimpici, la linea a Washington sembra marciare su due binari: ferme dichiarazioni e inerzia totale. James F. Jeffrey, vice consigliere per la Sicurezza nazionale della Casa Bianca, ha salutato con favore la decisione dei georgiani

Il candidato repubblicano alla Casa Bianca McCain propone di cacciare la Russia dal G8

di ritirare le proprie truppe dall'Ossezia del Sud e si è detto ansioso di assistere un'azione coerente da parte dei russi. «La questione sta tutta in quello che faranno dopo aver verificato il ritiro delle forze georgiane. Per ora non abbiamo nessuna indicazione. Con Mosca siamo stati molto chiari sull'impatto che avrebbe sulle relazioni bilaterali nel lungo periodo un'ulteriore escalation della violenza». Gli Stati Uniti stanno lavorando con gli alleati europei «sui parametri» della risposta. Il segretario di Stato Condoleezza Rice ha parlato al telefono con alcuni suoi omologhi, primo fra tutti il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, ma nulla di concreto è trapelato. Nonostante Washington insista che bisogna «agire molto, molto in fretta». I membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, dopo tre tentativi falliti, domenica

hanno proseguito le trattative per l'approvazione di un documento che chieda la fine delle ostilità da entrambe le parti. Ma le posizioni sono distanti. L'ambasciatore americano, Zalmai Khalilzad, ha accusato Mosca di utilizzare la crisi attuale con la Georgia per cercare di far cadere il presidente georgiano, Michail Saakashvili. Secondo Khalilzad, il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, in un colloquio telefonico con il segretario di Stato americano, Condoleezza Rice, ha detto che se davvero si vuole risolvere la crisi georgiana il presidente georgiano Saakashvili «se ne deve andare». «Tutto ciò è completamente

inaccettabile e oltrepassa i limiti», ha aggiunto Khalilzad. Lavrov da parte sua ha subito smentito. Il piano in tre punti che gli Stati Uniti avrebbero in mente di sottoporre all'attenzione del consiglio, prima ancora di essere conosciuto nei dettagli, ha suscitato generale scetticismo negli am-

bienti diplomatici al Palazzo di vetro. Il problema principale è che Washington, dopo aver scavalcato il Consiglio per scatenare la guerra in Iraq, non è credibile tanto nel denunciare conflitti illegali quanto nel dettare condizioni di pace. Il pallino questa volta è in mano ai russi, che segnalano di non avere problemi

a esercitare il potere di veto contro qualunque decisione che non incontri il loro gradimento.

«A questo punto è difficile capire quale sia il piano dei russi - fa sapere un funzionario governativo Usa coperto da anonimato - Si può discutere finché si vuole su chi abbia cominciato per primo, ma la risposta di Mosca è del tutto sproporzionata rispetto a qualunque tipo di minaccia possano aver percepito nella regione. Non si può dire che la Georgia sia esente da colpe per quanto riguarda l'inizio del conflitto, ma ora Tbilisi ha offerto il cessate il fuoco. La Russia per tutta risposta ha intensificato i bombardamenti. Siamo molto perplessi». Nessuna disponibilità a un aiuto militare da parte delle truppe Usa o di quelle Nato, come auspicato dalle autorità georgiane. «In questa fase non stiamo discutendo di nulla che vada aldilà dell'azione diplomatica».

Il personale militare degli Stati Uniti in Georgia conta circa 130 unità, tutte ufficialmente desti-

Barack Obama favorevole a inviare una forza di pace internazionale indipendente



Popolazione nelle strade della capitale dell'Ossezia del Sud Tskhinvali Foto di Yuri Kochetkov/Ansa

### Crisi

#### L'impotenza dell'Onu

**Ancora una volta,** alle prese con una grave crisi regionale, l'Onu fatica ad intervenire. I 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Usa, Russia, Francia, Cina, Gran Bretagna) hanno un diritto di veto su qualunque decisione. Nel caso specifico Mosca può dunque bloccare qualunque scelta sgradita. Inoltre chi come gli Usa in passato (vedi guerra in Iraq) ha agito ignorando l'Onu è in difficoltà ora a chiedere ad altri di non fare lo stesso.



Soldati georgiani Foto S.Grits/AP

## 120 italiani evacuati verso l'Armenia

Centodieci italiani e venti cittadini di altri Paesi dell'Unione europea hanno lasciato ieri la Georgia diretti a Erevan, in Armenia, da dove con un volo militare raggiungeranno l'Italia probabilmente già quest'oggi. Fra i nostri connazionali residenti a Tbilisi solo una quindicina ha scelto di rimanere, ha spiegato l'incaricato d'affari dell'ambasciata d'Italia a Tbilisi, Pierluigi Schettino. Si tratta per lo più di religiosi e dipendenti di organizzazioni internazionali. Gli italiani presenti in Georgia in questi giorni erano circa duecento, turisti compresi, di-

slocati in prevalenza in alcune località costiere nella zona di Batumi. Molti di loro se ne starebbero andando per conto proprio, alcuni approfittando di collegamenti aerei con la Turchia. Secondo Schettino la situazione ieri sera a Tbilisi era «apparentemente tranquilla», anche se «abbiamo avuto notizia di bombardamenti notturni alla periferia della città contro una base militare ed una fabbrica che produceva armi». A Tbilisi era atteso ieri il rientro dell'ambasciatore Vittorio Sandalli, che si trovava in Italia al momento dello scoppio delle ostilità.

### APPELLO

#### Il calciatore Kaladze: aiutate la mia patria

Il calciatore georgiano del Milan, Kakhaber Kaladze, chiede a «tutti quelli che possono, a partire da Nato, Unione europea e Stati Uniti» di intervenire affinché ci si possa «sedere intorno a un tavolo» e concordare una pace duratura. Kaladze è tranquillo per la sorte dei familiari, che «stanno bene». Il giocatore Spera che faccia qualcosa il presidente del Milan e primo ministro, Silvio Berlusconi. Anche Kaladze evidentemente crede alla favola della grande influenza che quest'ultimo millanta di avere sull'«amico Putin».

nate all'addestramento delle forze locali. Nessuna perdita è stata registrata dallo scoppio delle ostilità. Il Pentagono sta mettendo a punto gli ultimi dettagli per riportare in patria i duemila militari georgiani di stanza in Iraq. «Siamo disposti a effettuare il trasporto con aerei militari e commerciali in qualsiasi momento. Nel merito, abbiamo comunicato ai russi quali sono i nostri obblighi nei confronti della Georgia».

Entrambi i candidati alle presidenziali hanno condannato il comportamento di Mosca, ma per giungere a conclusioni diametralmente opposte. Il repubblicano John McCain sfodera ormai una linea dura per qualsiasi circostanza: ha proposto di espellere la Russia dal gruppo del G8. Il democratico Barack Obama chiede l'intervento di una forza di pace indipendente in Ossezia.

### L'INTERVISTA LUCIO CARACCIOLIO

Per il direttore di Limes forse il presidente puntava soprattutto a costringere all'obbedienza patriottica l'opposizione interna

## «Saakashvili ha forzato il gioco ma ha sbagliato i conti»

di Davide Vannucci

La Georgia accusa la Russia di aver invaso uno Stato sovrano. Mosca parla di reazione legittima ed evoca lo spettro di un genocidio anti-russo nell'Ossezia del Sud. Proviamo a vederli più chiari assieme a Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica «Limes».



**Professor Caracciolo, lo scoppio delle ostilità ha coinciso con l'inizio delle Olimpiadi. È un caso o il frutto di una strategia ben precisa?**

«Beh, chi ha attaccato ha pensato che avrebbe goduto di maggiore copertura, perché gli occhi del mondo erano rivolti verso Pechino, ma la strategia georgiana non ha funzionato». **Quindi la forzatura è venuta da Tbilisi?**

«Personalmente ritengo che Saakashvili abbia mandato allo sbaraglio il suo Paese, sapendo bene quale sarebbe stata la reazione russa». **Bush l'ha definita spropositata.** «È stata una reazione devastante, dati i rapporti di forza, ma assolutamente prevedibile. Dopo aver ceduto negli anni '90 i territori dell'Impero, la Russia non può permettersi di perdere un altro pezzo». **Lei ha usato il termine Impero...**

«Per Mosca la Georgia è alla periferia dell'Impero ma Ossezia e Abkhazia ne fanno addirittura parte»

«Sì, la mentalità russa non è cambiata. Del resto, Mosca considera la Georgia una periferia dell'Impero, mentre l'Ossezia del Sud e l'Abkhazia, de facto, fanno parte della Federazione». **La forma, insomma, conta poco...** «No, il potere esercitato su queste terre, per le quali c'è stato un semi-riconoscimento, è informale. In Ossezia del Sud la Russia ha stanziato proprie truppe. E non cederà mai». **La Russia di Putin o quella di Medvedev?**

«Da quello che abbiamo visto finora il potere è saldamente nelle mani di Putin. Medvedev, al momento, è una figura pallida, che non ha ancora affermato una sua personalità. E la Russia di Putin non arretrerà. Questo lo sapevano tutti, compreso Saakashvili». **Allora, perché questa prova di forza? Forse perché si sentiva sicuro, per via dell'ombrello americano?** «Saakashvili, per natura, è un avven-

turo e credo che abbia agito di testa sua. Gli Usa, alla fase finale di un'amministrazione «poco brillante», sono impegnati in una lunga campagna elettorale. È difficile che qualcuno, a Washington, sia disposto ad appoggiare una guerra contro la Russia».

**E allora, perché?** «Probabilmente il presidente georgiano ha fatto un ragionamento legato ai rapporti di forza interni. Ha annullato l'opposizione, la quale, per motivi patriottici, deve schierarsi con lui. Lo stato di guerra gli conferisce poteri pressoché assoluti. Dal punto di vista interno, tutto questo lo rafforza. A meno che...»

**A meno che?** «A meno che il conflitto non si trasformi in una rotta. Allora sarebbero gli stessi georgiani a chiedergli di rendere conto delle sue azioni».

**Allora, quale potrebbe essere una via d'uscita?** «L'unica via d'uscita è il ritorno allo

status quo ante, prima che la Georgia tentasse di riconquistare l'Ossezia meridionale».

**Altrimenti?** «Altrimenti c'è il rischio di un'ulteriore escalation, di un allargamento del conflitto a tutta l'area che va dal Mar Nero al Caucaso».

**Perché «ulteriore» escalation?** «Perché in realtà gli scontri tra osseti e georgiani erano all'ordine del giorno da parecchio tempo. Ora il tutto è diventato più visibile, perché l'intensità dello scontro è cresciuta».

**«L'unica via d'uscita è il ritorno allo status quo prima che le forze di Tbilisi tentassero il blitz»**

**Col rischio di coinvolgere il Daghestan, la Cecenia, scatenando altre guerre etniche...**

«Certo, c'è il rischio che si possano incendiare aree interne della Federazione Russa. Ma l'aggettivo etnico non spiega molto, anzi crea confusione. Perché si tratta di guerre fra capiclan, appoggiate dalle grandi potenze».

**Davanti a un'Onu inerte.** «L'Onu funziona solo se c'è un accordo tra i 5 membri del Consiglio di Sicurezza. Questo accordo spesso non c'è, come in questo caso. L'Onu inciderebbe solo se si abolisse il potere di veto. Ma nessuno di quei 5 Paesi ha interesse a che questo avvenga».

**L'universalimo perde colpi. L'Onu, la tregua olimpica violata...** «Anche la tregua olimpica è un esercizio retorico. Non c'è nessun leader politico disposto a rinunciare ai suoi progetti per via delle Olimpiadi. Non è mai accaduto e probabilmente non accadrà mai».